

**CARDINALE GAMBETTI**

# «IN QUESTA FESTA CHIEDIAMO ALLA VERGINE DI IMPARARE A ESSERE DISCEPOLI DI GESÙ COME LO FU LEI»

**U**na mantellina celeste bordata di rosso su veste bianca o un mantello bianco: sono gli abiti che il 12 settembre, festa del Santissimo Nome di Maria, colorano la chiesa così intitolata al Foro Traiano. Si tratta dell'omonima arciconfraternita che sfila in processione per le vie del rione Pigna in occasione della solennità istituita da Innocenzo XI dopo la vittoria contro i Turchi, avvenuta tra l'11 e il 12 settembre del 1683. È una festività vissuta intensamente in ogni chiesa, ma certamente in quella dedicata al Santissimo Nome di Maria al Foro Traiano, la cui diaconia è affidata al cardinale Mauro Gambetti – vicario generale del Papa per la Città del Vaticano e arcipre-

te della basilica di San Pietro – si vive con particolare solennità.

Il cardinale Gambetti ci spiega di essere legatissimo alla chiesa di cui è titolare perché il culto mariano è fondamentale «per calarsi nell'immagine del discepolo che cerca Dio». Sarà proprio lui a presiedere la Messa solenne nel giorno di festa, alle 18.30. Questo 12 settembre intende «pregare per ottenere grandi grazie per i grandi drammi nel mondo, ma anche per le piccole grazie per la realtà quotidiana di ognuno, ognuno deve imparare a sentirsi discepolo come Maria».

Per il rettore della chiesa del Santissimo Nome di Maria al Foro Traiano, don Romano Matrone, ricorrenze come queste sono anche occasioni «per supe-

rare le forme più folcloristiche, appariscenti ma vuote di autentica devozione». Sono quelli che don Romano chiama, nelle sue omelie, «devozionismi becceri», da mettere da parte «per riscoprire tutti i significati che ben esprimono la Scrittura e la liturgia a proposito della solennità del Nome di Maria. Significa scoprire nella Parola l'importanza fondamentale di Maria per arrivare alla pienezza dell'incontro con Cristo».



**LA RICORRENZA DEL 12 SETTEMBRE**



L'icona della Vergine venerata nella chiesa dedicata al Santissimo Nome di Maria al Foro Traiano in Roma. A lato, il rettore don Romano Matrone, 81 anni. Sotto, l'esterno della chiesa in un suggestivo scorcio. Nell'altra pagina, il cardinale Mauro Gambetti, 57, vicario generale del Papa per la Città del Vaticano, a sinistra, con monsignor Lubomir Welnitz, 46, cerimoniere pontificio dal 14 giugno 2020. Nel riquadro, un dipinto raffigurante la Vergine tra gli angeli che sorreggono un cartiglio con il suo nome.



**Il porporato che presiederà la Messa ci spiega di essere legatissimo a questo tempio di cui è titolare perché «il culto mariano è fondamentale» per un'autentica ricerca di Dio. «Quel giorno pregherò per i grandi drammi del mondo, ma anche per le piccole grazie nella vita quotidiana di ognuno». E il rettore don Romano Matrone: «Queste sono anche occasioni per allontanarsi da certe forme di devozionismo, appariscenti ma vuote di vera spiritualità, e riscoprire nelle Scritture l'importanza della Madonna per arrivare alla pienezza dell'incontro con Cristo». La coinvolgente storia di un luogo, scrigno di bellezze artistiche che toccano l'anima. Come l'icona di Maria col bambino sull'altare maggiore**

Il cardinale Gambetti conferma di essere felice di collaborare con don Romano nell'impegno profuso in questi anni per fare sì che l'architettura così ricca di riferimenti teologici possa parlare alla gente. Si tratta di accompagnare i fedeli alla riscoperta, per esempio, della stella a otto punte, raffigurata in chiesa, che simboleggia la Chiesa Celeste e la Chiesa terrestre e rappresenta anche la Vergine Maria. Una ricchezza storica artistica dunque che deve arrivare al cuore di chi viene a pregare nella chiesa del Santissimo Nome di Maria al Foro Traiano.

La sacralità e il fascino della storia e dell'arte si combinano in un'atmosfera che colpisce chiunque entri nel piccolo tempio dal basamento ottagonale, sovrastato dalla vicina Colonna Traiana e immerso nel parco archeologico dei Fori Imperiali nel lato più a ridosso dei palazzi. Eppure spiccano imponenti la sua cupola e il suo portale sormontato dall'iscrizione che promette *indulgentia plenaria quotidiana perpetua pro vivis et defunctis*. E imponente è anche il percorso di fede e di devozione che l'ha voluta ben prima che esistesse nella forma attuale.

La vicenda storica è articolata e appassionante, come raccontano Djana Isufaj e Francesco Maria Amato, autori del volume *Le Confraternite di Roma* (Amato Editore, 2019). Alla notizia dell'assedio di Vienna del luglio 1683, certo che, conquistata la capitale austriaca, sarebbe toccato a Roma, il Papa indisse un giubileo straordinario per implorare da Dio la salvezza. Ci furono numerose processioni penitenziali tra le chiese di nazione tedesca e ore di Adorazione eucaristica. Tra l'11 e il 12 settembre l'esercito europeo, considerevolmente di minore entità rispetto a quello turco, attaccò il fronte ottomano, mentre dentro le mura della città, donne, anziani e bambini recitando il Santo Rosario, chiedevano, tramite l'intercessione della Madre Celeste, la liberazione dal nemico. Le numerose preghiere ottennero grazia presso Dio e la Lega Santa vinse contro l'enorme esercito Ottomano. Papa Innocenzo XI istituì



Sopra, uno scatto della Messa del 29 maggio 2021 presieduta nella chiesa del Santissimo Nome di Maria dal cardinale Gambetti, in primo piano nel tondo a lato. In quello sotto, il rettore don Romano Matrone. A destra, il dipinto raffigurante san Bernardo ai piedi della Vergine custodito nella chiesa romana con altri capolavori.



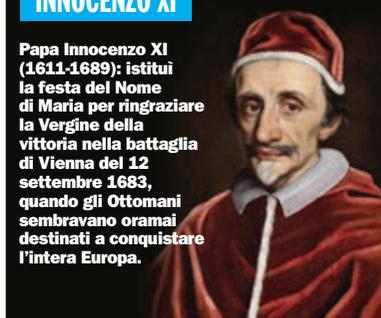
la festa del Santissimo Nome di Maria, proprio per ringraziare la Vergine.

Al momento della vittoria contro gli ottomani – riferisce lo studioso del XIX secolo Gaetano Romano Moroni – «in tali religiose allegrezze si unirono alcune devote persone col proponimento di celebrare magnificamente, a proprie spese, la prima festa del Nome di Maria nella chiesa di Santo Stefano al Cacco de' monaci benedettini» e con il pensiero di fondare «una nuova congregazione sotto le insegne del Santo Suo Nome». Si tratta della chiesa costruita sempre nel rione Pigna nel IX secolo, dove si appoggerà l'arciconfraternita fino al 1695. Ma c'è traccia di un contratto con cui già nel 1642 nella stessa chiesa alcuni devoti avevano dato vita a «una pia unione sotto l'invocazione del Santissimo Nome di Maria» e sembra che tra questi ci fosse il nobile uomo sabinese Giuseppe Bianchi che nel 1688 si fa promotore dell'istanza per chiedere l'approvazione del sodalizio. Si arriva alla Bolla del 7 settembre 1688 con cui Innocenzo XI riconosce gli statuti erigendo la pia unione a confraternita, per poi elevarla ad arciconfraternita con Bolla dell'11

**IL "GRAZIE" DI PAPA**

**INNOCENZO XI**

**Papa Innocenzo XI (1611-1689): istituì la festa del Nome di Maria per ringraziare la Vergine della vittoria nella battaglia di Vienna del 12 settembre 1683, quando gli Ottomani sembravano oramai destinati a conquistare l'intera Europa.**



Sopra, il cardinale Edoardo Menichelli, 83 anni, benedice la bussola d'ingresso della chiesa all'inaugurazione del 29 giugno 2020. A destra, il particolare della vetrata con l'Annunciazione sormontata dalla Trinità. Sotto, la mantella della confraternita del Santissimo Nome di Maria, legata alla storia della chiesa (nel tondo, il dettaglio dello stemma con la "M" di Maria coronata).

maggio 1689. Bisogna rendere giustizia anche del ruolo dell'Imperatore del Sacro Romano Impero, Leopoldo d'Asburgo, che con Diploma del 19 agosto 1694 pone il sodalizio sotto la speciale protezione sua e dei suoi eredi. Da quel momento l'arciconfraternita è rimasta sotto l'egida dell'Austria e, spiega il rettore don Romano Matrone, «ancora oggi essendo la chiesa degli Asburgo in Roma è anche sede dell'*Ordo Fratrum Domus Hospitalis Sanctae Mariae Teutonorum in Jerusalem*, unico Ordine Teutonico che pone le sue origini all'epoca delle crociate riconosciuto dalla Santa Sede».

Tornando all'arciconfraternita, di fronte al crescente numero di iscritti che la chiesa di Santo Stefano del Cacco non poteva contenere, nel 1694 acquista dalle monache di Santa Susanna la chiesa di San Bernardo al Foro Traiano, nonché la miracolosa immagine che conserva. Anche in questo caso bisogna citare un nobile, Francesco dei Foschi, che nel 1448 aveva voluto nel suo giardino la piccola chiesa da dedicare al monaco cistercense "cantore" della Madre di Dio. Tale edificio viene distrutto quando nel 1736 si fanno iniziare nello stesso luogo i lavori della nuova chiesa, su progetto dell'architetto francese Antoine Dezobry, finalmente intitolata al Santissimo Nome di Maria.

Così si arriva alla chiesa attuale e all'emozione di scoprire sull'altare maggiore proprio l'immagine della Vergine con Gesù Bambino di cui abbiamo detto, icona dipinta su tavola di legno di cedro che si crede sia arrivata a Roma – nella cappella papale al Laterano detta *Sancta Sanctorum* e poi nel XV



secolo nella preesistente chiesa – durante il periodo dell'iconoclastia. Non si sa nulla dell'origine ma si avverte lo spessore dell'antichissima spiritualità che la circonda e che addirittura la vorrebbe dipinta da san Luca. Si dovrebbero citare anche i tanti altri artisti che impreziosiscono a metà del XVIII secolo gli otto medaglioni con storie della vita di Maria e il restauro completato nel 2020 con la nuova bussola di vetro all'ingresso, con raffigurate immagini dell'Annunciazione e della Natività.

Tutte le opere concorrono a esprimere la devozione popolare, così come alcuni gesti. Giovanna, che frequenta spesso questa chiesa, ci racconta che il cardinale Gambetti ha preso possesso, il 29 maggio 2021, della diaconia del Santissimo Nome di Maria al Foro



Traiano «con il rito del bacio del Crocifisso, l'asperzione dei fedeli e l'adorazione del Santissimo Sacramento al tabernacolo», sottolineando di aver vissuto quei gesti come «momenti simbolici di speciale preghiera». E poi, conclude: «Quando si aprono le chiese del centro storico, che troppo spesso sono chiuse, è una festa grande».

In passato per diaconia si intendeva la mensa per i poveri annessa a una chiesa, con Paolo VI nasce il titolo e il rispettivo ufficio di cardinale diacono. È Montini che nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* mette in guardia da alcune deformazioni della superstizione, ma scrive che «la pietà popolare manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere».

**Fausta Speranza**  
© Riproduzione riservata